

Il ritorno
di Pippo Baudo veste i panni del mattatore racconta la sua nuova trasmissione e il rientro in casa Rai

Scricchiola
il grande mercato della pubblicità: meno fatturato, produzione in ribasso
Chi ci rimetterà di più? Forse la Rai.

Vedi retro



Una lettera inedita di Musatti a Weiss

Pubblichiamo la lettera inedita che Cesare Musatti inviò a Edoardo Weiss (nella foto), ormai esule a Chicago. La missiva è stata gentilmente concessa dalla dottoressa Anna Maria Accerbone e appartiene al lascito della famiglia Weiss.

Milano, 20 ottobre 1948.

«Caro dottore, la ringrazio assai della sua affettuosa lettera del 26 giugno, che ho ricevuto con grande ritardo ma che mi ha fatto molto piacere... Io ho trascorso discretamente - dati i tempi - questi ultimi anni. Nel '39 sono stato allontanato da Padova. Nel '40, dopo alcuni mesi di guerra sul fronte alpino (lei può immaginarsi con quale stato d'animo) sono stato congedato e sono venuto a stabilirmi a Milano. Qui ho vissuto nell'ombra insegnando filosofia al liceo e facendo clandestinamente qualche analisi. Nel '43 mi è stato offerto di dirigere un laboratorio di psicologia del lavoro presso la fabbrica di macchine Olivetti ad Ivrea... però ho potuto concludere assai poco. In questo periodo ho tradotto *Tipi psicologici e Realtà dell'anima* (su commissione). Quest'anno mi sono trasferito a Milano; ho ripreso l'insegnamento della psicologia all'Università e faccio analisi per quanto con pochi pazienti. Ora stampo dall'editore Einaudi il mio Trattato che era già pronto vari anni fa... Sono stato a Roma la settimana scorsa per il congresso di psicoanalisi, è stato un notevole successo, molto pubblico e molto interessante... Molti affettuosi saluti, Suo Cesare Musatti.

Non ci saranno cerimonie funebri per Cesare Musatti.

Le sue ultime volontà: «Non fate cerimonie»

Un minuto di silenzio al congresso del Pci

Per il grande studioso il congresso del Pci ha osservato un minuto di silenzio. «L'Italia - ha esordito Ugo Pecchioli, nel suo breve ricordo - perde un protagonista insignificante della cultura, un intellettuale di straordinaria passione civile. Dobbiamo a lui che fu grande e originale interprete dell'opera di Sigmund Freud, un contributo decisivo all'arricchimento e al rinnovamento del proprio orizzonte intellettuale. Dal suo intrinseco antifascismo, dalla sua costante iniziativa a fianco delle forze di emancipazione e di progresso in Italia e nel mondo (ricordiamo che il suo ultimo impegno politico fu nel 1987 la presenza nelle liste elettorali del nostro partito) tralascio una lezione di rigore critico, di nuove e più alte idealità socialiste».

I messaggi di Cosiga lotti e Spadolini

Nel suo messaggio ai familiari, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, rivolge un commosso omaggio alla memoria di un uomo che seppe unire con sapienza, integrità intellettuale e doti, assai rare, di semplicità e sensibilità. Nide lotti ricorda la simplicità di un democratico. Spadolini rimpiange lo studioso appassionato che si sforzò di avvicinare il nostro paese al movimento intellettuale europeo.

CULTURA e SPETTACOLI

L'ultima intervista di Musatti sulla morte e il morire

«Le mie parole estreme»

Il rumore dell'apparecchio per l'ossigeno-terapia si sente appena si varca la porta dell'ingresso. Ha questi strani tubicini nel naso che portano l'aria che i suoi polmoni fanno fatica a prendere da soli. Mi sono ammalato la scorsa estate a Verona. Oltre l'attacco cardiaco si erano rivelati i problemi polmonari. Sono stato un fumatore accanito, poi anche l'età incide notevolmente. Quella volta credevo di non riuscire a passare la notte ma una donna che mi sta vicino da molti anni ha fatto in modo che si tentasse anche l'impossibile. Ha convocato due grandi clinici di Milano, esperti in malattie polmonari e cardiache, che mi hanno salvato. Il mio cuore per metà non funziona, l'altra va avanti con il "pacemaker". I polmoni, poi, funzionano in modo appena sufficiente. Da alcuni mesi ho l'ossigeno in modo permanente e se lo tolgo le mani e le labbra diventano scure, mi dice guardandomi con i suoi occhi acuti, vivi e intelligenti. Nonostante ciò, Musatti è alla sua scrivania piena di libri, fogli dattiloscritti e appunti sparsi qua e là. «Ho spedito il manoscritto proprio in questi giorni di un libro scritto 60 anni fa, *Elementi di psicologia della testimonianza*».

andato anche a vederlo. Prima di ammalarmi sono stato in Sardegna. Ho avuto come paziente una ragazza che è nata lì e continuava a parlarmi di questa grande piazza che lei attraversava per incontrare il padre. Sono andato a visitare questo luogo con grande curiosità e affetto. Gli spiego il tema del nostro incontro: l'eutanasia. Mi risponde con voce incrinata dall'emozione. «Ho avuto tante mogli. La terza è stata ricoverata per una malattia neoplastica. La seguiva un medico che era direttore e proprietario della clinica. Lei aveva una grande fiducia in questa persona. Erano i primi di agosto e doveva partire per le ferie. Ero terrorizzato all'idea di rimanere da solo. Non potevo chiedergli di rinunciare alle ferie, d'altra parte non volevo che mia moglie morisse in mano a qualcun altro. Lei stessa, che sapeva di morire, voleva essere seguita da lui. Non ci siamo detti niente io e questo medico ma ci siamo capiti lo stesso. Ha aumentato la dose di morfina che ha accelerato la morte di mia moglie».

Il ricordo di questo avvenimento, nonostante il tempo trascorso, è ancora molto presente. L'emozione lo assale e le lacrime solcano il suo viso. «Per la religione cattolica avrei commesso un omicidio, ma come si fa a fare una questione morale. Le condizioni della vita spesso richiedono un comportamento che solo ad un'analisi superficiale può apparire sbagliato. Durante la guerra '15-'18 due miei fratelli erano in trincea. A quei tempi si usavano come armi anche i lanciabombe. Gli austriaci vengono avanti e buttano un

getto infuocato su mio fratello. La sua divisa comincia a bruciare e grida all'altro fratello: spara, spara! Il fratello che aveva il fucile imbracciato sparò e lo uccise per non farlo morire tra le fiamme. «Oggi i medici praticano già l'eutanasia perché chi cura un malato di cancro e lo cura con la morfina sa molto bene che questa mentre attenua la sensibilità dolorifica ne riduce la vitalità fino ad accelerarne la morte. La morale cattolica tradizionale parte da una concezione della vita che oggi non regge più. Certo che chiedere che sia legislativamente approvata può essere pericoloso».

Il problema strettamente legato all'eutanasia, gli dico, è quello dell'accanimento terapeutico. Si persegue spesso il mantenimento della vita anche al di là della speranza. «Non si può dare una risposta univoca a questo problema. Oggi siamo arrivati al punto in cui si vendono gli organi. In ospedale al mio fianco c'era uno che aspettava che qualcuno morisse per lasciargli il cuore. Siamo di fronte a una situazione per cui l'etica tradizionale fondata sull'accettazione degli avvenimenti e del lasciar fare alla natura non regge più. Ricordo mia nonna che è morta tanti anni fa. Non si è mai saputo di che cosa sia morta. Aveva sempre un dolore ad una parte del corpo, un giorno si mise a letto e disse: «A ora di fare fagotto». Stava a Venezia, i miei genitori a Roma perché mio padre era deputato ed lo studiavo a Padova. Avevo spedito una cartolina a mia nonna in cui le comunicavo che sarei arrivato al

matino del giorno dopo. I telefoni non c'erano ma in compenso la posta arrivava in giornata. Chiamò il servitore e la cuoca e disse: «Oggi a mezzogiorno arriva il paroncin Cesare, a lui piace questo e quello, preparategli una buona colazione». Sono arrivato che mia nonna era morta. Ho mangiato la colazione che aveva ordinato mentre lei giaceva priva di vita, nella stanza accanto. Allora i problemi della vita e della morte avevano quasi un carattere banale. Sicuramente oggi il modo di sentire i problemi della vita è molto diverso gli dico. I progressi medici hanno fatto in modo che la vita media sia aumentata ma nello stesso tempo gli anziani sono abbandonati a loro stessi. «Ho assistito recentemente ad una trasmissione televisiva sulla vecchiaia ed è stata una cosa orrenda. Nella vita moderna il vecchio che rimane solo si trova in una condizione disperata, lo ho il cameriere, l'infermiere e il medico mi segue a casa. Se non li avessi morirei. In America ci sono delle città per vecchi, dei centri dove giocano a golf oppure li fanno andare in bicicletta. Io penso invece che si dovrebbe fare come i nostri contadini. Prima che mi venisse questo "accidente" sono stato a Verona a trovare una famiglia di contadini. Lui, nonostante abbia la mia età, si arrampica ancora sugli alberi per i lavori campari. Nel mondo contadino anche il vecchio può fare qualche cosa, può continuare la sua attività perché è questo che lo fa vivere. Se penso a me, rispetto a tanti altri anziani, so di essere un privilegiato».

La psicoanalisi non ha il complesso del padre

Musatti è la psicoanalisi? In questa direzione è stata mossa da giornali e opinionisti di ogni genere la credulità popolare. Con un'operazione per niente innocente: perché questo ha voluto dire svalutare o lasciare in ombra il fatto che la psicoanalisi è difficile lavoro della teoria, ricerca strettamente legata alla clinica. Come ha mostrato Freud, dietro alla bonomia del buon padre di famiglia avanza spesso il richiamo all'ordine e alla normalizzazione. Così è andato in parte perso il lavoro stesso di Musatti, il suo vero lavoro di psicoanalista che non si lascia attirare né dai plaudamenti della medicina né dalla democraticità della psicologia e sapeva insegnare ai giovani psicoanalisti che si rivolgevano a lui il senso e il valore del transfert.

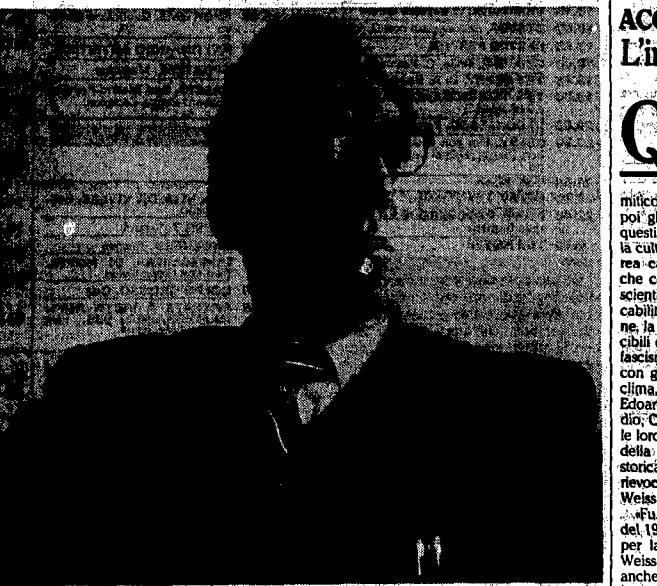
HAUTMANN La radice laica

La notizia della morte di Cesare Musatti è di poche ore. Nella sala de' Feni, al gabinetto Wiesseux, un luogo che fu caro a Musatti, incontriamo Giovanni Hautmann, presidente della Società di psicoanalisi, al quale chiediamo un ricordo personale. «Arriva - così inizia il racconto di Hautmann - il 16 del 1° novembre 1986 a Collalbo in Val di Ronco; Musatti era sul terrazzo dell'hotel Posta dove si affacciava la camera che fu di Freud nel settembre 1911, dove nacque "Totem e tabù". L'opera - disse quel giorno Musatti - in cui Freud affrontò Jung sul suo stesso terreno e con cui cominciò il loro distacco». Dal terrazzo Musatti mi apostrofa, scherzando, che se non fossi andato mi avrebbe scritto: "Si comincia male!". Alludeva al fatto che alla cerimonia per la lapide a ricordo del soggiorno di Freud all'hotel Posta si era ad una settimana dalla mia elezione alla presidenza della SpA.

PAGNINI L'amore per i fatti

Alessandro Pagnini, direttore del Centro fiorentino di storia e filosofia delle scienze, cui si è debitori di un recente approfondito saggio sulla recensione della psicoanalisi nella cultura italiana del secondo dopoguerra, si è chiesto quale interesse può rivestire il contributo di Musatti nell'ambito delle discussioni epistemologiche sulla psicoanalisi. «Paradossalmente - risponde Pagnini - l'uomo cui, insieme a Weiss, la psicoanalisi italiana deve di più, ha letto Freud in un modo che da noi non è mai stato troppo popolare. Dalla fine degli anni Sessanta sono penetrate in Italia interpretazioni di Freud fortemente filtrate attraverso tradizioni diverse: dalla fenomenologia, al marxismo, al post-strutturalismo. Musatti invece non è mai stato incline a concedere granché a promiscuità e sincretismi e ciò ha avuto anche un significato epistemologico non indifferente (seppur minoritario, se si vuole perdente, nei diversi contesti italiani del dopoguerra). E, cioè, che salvare uno "specifico psicoanalitico" non volesse dire escludere l'appartenenza della psicoanalisi alle scienze biomediche, o definire metodo e tecniche secondo canoni esclusivamente umanistici ed ermetici. Il richiamo costante di Musatti ai valori dell'oggettività, ai "fatti" dell'esperienza analitica, alla possibilità di costruire su basi freudiane una psicologia generale scientifica, è suonato a molti come ostinatamente vecchio, eppure il dibattito di oggi attorno lo statuto epistemologico della psicoanalisi - quello occasionato dai recenti contributi di Grünbaum, Endels, Farrell, Eagle - restituisce a Musatti una sua "attualità", anche se forse ancora poco italiana».

«Curiosamente anche la polemica di Musatti con il marxismo si svolge inizialmente su di un terreno epistemologico. Negli anni Cinquanta, dalle pagine dell'*Unità* e di *Società*, Banfi attaccava la psicoanalisi su basi materialistiche-dialettiche. Egli vedeva allora la scientificità solo nella psicologia dei riflessologi sovietici, il polemizzare contro l'ideologicità della psicoanalisi, contro il suo ineluttabile destino di "brutta metafisica empirica". Musatti, di contro, reclamava ad essa uno spazio autonomo e "puro". La psicologia aveva conseguito grossi risultati nello studio della percezione, della sensazione, della memoria e persino dei processi logici, ma doveva lasciare la psicoanalisi e l'indagine "scientifiche" della vita emotiva e oggettiva. Dunque ancora una difesa della psicoanalisi come scienza, anche se da Musatti sempre criticamente rapportata alla specificità del suo oggetto».



Cesare Musatti in una foto degli anni Quaranta e, in alto, in una immagine recente.

Così fa discutere la sua originalità

La morte di Cesare Musatti continua a suscitare una profonda emozione nel mondo della cultura italiana. Ed è anche un momento di riflessione, di ricostruzione critica. Abbiamo chiesto a storici e studiosi della psicoanalisi di fornirci alcuni elementi-chiave. Il presidente della Società italiana di psicoanalisi Giovanni Hautmann ricorda le radici laiche dell'insegnamento di Musatti; lo storico Alessandro Pagnini affronta alcuni nodi epistemologici e Anna Maria Accerbone ricostruisce l'incontro tra Musatti e Weiss. Infine l'analista junghiano Giuseppe Maffei sottolinea l'apertura di Musatti nei confronti di Jung.

ACCERBONE L'incontro con Weiss

Quando nel 1908 il giovane medico triestino Edoardo Weiss fu ricevuto, per la prima volta, da Freud nella Bergasse 19, in salotto, in attesa del Professore, trovò un bambino: era il piccolo Hans. Un episodio quasi mitico, ribattezzato, sotto a quelli che saranno poi gli sviluppi della psicoanalisi in Italia. A questi fortemente embricati è il panorama della cultura italiana di allora: la resistenza dell'area cattolica; l'eredità del pensiero idealista che con Croce riportava a una dialettica sulla scientificità della psicoanalisi e sulla sua collocazione tra le scienze naturali e le scienze umane; la poca lungimiranza gramsciana, gli irriducibili organicisti lombrosiani, l'insorgere con il fascismo della ferrea persecuzione che colpì con gli ebrei la stessa psicoanalisi. In questo clima, accanto all'esemplare pioniere che fu Edoardo Weiss, Nicola Perotti, Emilio Servadio, Cesare Musatti legarono indissolubilmente le loro sorti e il loro destino di uomini a quello della psicoanalisi. Ad Anna Maria Accerbone, storica della psicoanalisi, abbiamo chiesto di rievocare il momento dell'incontro tra Edoardo Weiss e Cesare Musatti.

MAFFEI Non fu mai settario

Quale fu il rapporto di Musatti con il pensiero di Jung? L'abbiamo chiesto a Giuseppe Maffei, analista junghiano e autore di numerosi testi teorici. Musatti fu traduttore nel 1942 del *Tipi psicologici* di Jung e, subito dopo la guerra, del saggio su Picasso e di *Realtà dell'anima*. In anni in cui le differenze tra le varie scuole erano molto marcate ma in cui non ne era stata ancora possibile una profonda elaborazione, conobbe, quindi, dall'interno la psicologia analitica e giunse alla conclusione di una sua radicale difformità dalla psicoanalisi. Tracce del suo sofferto cammino attraverso le difformità si trovano nella prefazione del famoso *Trattato* di psicoanalisi e ancor più, nel corso dell'opera, nel commento al sogno di un paziente cui Musatti aveva letto la stessa prefazione. La sua decisione di limitare il contenuto del *Trattato* alla psicoanalisi freudiana ha avuto conseguenze su cui si potrebbe discutere: una tale decisione è stata comunque storicamente determinante. Musatti non trasformò, però, la posizione teorica che aveva raggiunto in una posizione settaria e può essere interessante ricordare che di fronte a difficoltà giudicate insormontabili nella sua relazione analitica con Francesco Caracciolo (che fu poi un noto analista junghiano), egli lo consigliò di rivolgersi a Jung. Si sa anche che Musatti pensò che l'analisi junghiana sarebbe stata più adatta di una freudiana per Adriano Olivetti (che fu poi in analisi con il capocuola junghiano Bernhard).

«Nell'essere aperti all'importanza e essenzialità delle differenze del nuovo sta sempre uno degli insegnamenti più profondi che possono provenirci dalle "grandi" persone, come Musatti è certamente stato».

Quale futuro per la sinistra europea? EUGENIO PEGGIO 1992 LA SINISTRA L'EUROPA L'ITALIA Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per presentarsi divisa all'appuntamento del 1992